Pais avesse udito con quale commento l'onorevole Perrone aveva ritirata la sua mozione ...

Voce. L'ha ritirata.

Pelloux, *ministro della guerra.* Sì, l'ha ritirata, ma aggiungendovi una dichiarazione restrittiva, che io assolutamente non posso più lasciare passare senza chiedere un voto alla Camera. Certo credo di avere abbastanza la fiducia della Camera nel senso espresso dall'onorevole Pais, nel senso, cioè, che si spera che io farò tutto il possibile per migliorare l'ordinamento dell'esercito, e credo che le dichiarazioni dell'onorevole Garibaldi non abbiano che questo significato. Ma, al punto a cui è arrivata la discussione, non potrei accontentarmi di quello che disse l'onorevole Pais; perchè se si ritirasse l'ordine del giorno, rimarrebbe quasi sospesa la questione che più interessa l'esercito.

Ed io preferisco che ciò non sia; quell'ordine del giorno, se volete, non lo considero nemmeno come di fiducia per me, ma lo considero come un'affermazione che non s'intende di toccare alla sostanza dell'ordinamento dell'esercito. In questo senso accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi, e prego l'onorevole Arbib che ne ha presentato un altro, che mi pare identico, di volersi unire all'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi.

Presidente. Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Baccelli. Dunque il ministro della guerra ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi.

Pantano. Onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la discussione e, trattandosi di argomenti della massima importanza e gravità, si rende necessaria una breve dichiarazione di voto da parte della estrema sinistra.

Noi pensiamo che sia, ormai, venuta l'ora in Italia, di affrontare, con mano prudente, ma, senza inopportune reticenze, la trasformazione graduale dell'esercito. Perciò, lungi dal biasimare le innovazioni adottate dall'onorevole Pelloux, per ciò che riguarda la mobilitazione regionale, che riteniamo utile, del pari che la riduzione della ferma e il contingente unico, ce ne compiacciamo con lui. Però queste riforme sono un inizio, una promessa e niente altro; che può essere feconda di reali risultati, solo quando sarà proseguita in modo, da corrispondere tanto al concetto della difesa nazionale, quanto ai bisogni urgenti delle economie del paese.

Noi riteniamo che certe riforme, quando l'ora è suonata, siano fatte, senza aspettare che avvenimenti straordinari, nelle condizioni speciali del paese, forzino a farle con detrimento morale e materiale delle riforme medesime così all'interno che all'esterno.

Fatte queste considerazioni, noi pensiamo, onorevoli colleghi, che non basta ridurre la ferma se, contemporaneamente alla riduzione della ferma non si riduce il contingente della forza armata in tempo di pace e se questa riduzione non sia accompagnata da uno sviluppo ampio e popolare del tiro a segno nazionale. Noi riteniamo che non basti semplicemente la mobilitazione regionale (che noi accettiamo nonostante l'avviso contrario del nostro caro collega Imbriani) ma occorra, altresì, il reclutamento territoriale, circondandolo, se vuolsi, di tutti quei temperamenti che saranno richiesti dalla necessità di armi speciali e dalla difesa di alcuni punti del paese, tenuto conto della scarsa potenzialità delle nostre ferrovie sotto l'aspetto strategico.

Noi riteniamo, altresì, che valga meglio per un paese l'avere un numero limitato di corpi d'esercito bene istruiti, equipaggiati, facilmente mobilizzabili, che un numero maggiore, non corrispondente alle risorse economiche del paese ed alle sue risorse strategiche.

Riteniamo, infine, che una semplificazione dei servizi d'amministrazione e di contabilità, oggi intralciati e costosi; che un equo temperamento, nelle spese di rappresentanza e nelle indennità di trasferta degli alti gradi militari; che un uso più moderato della posizione ausiliaria degli ufficiali, che ha una ripercussione così grave, per la questione delle pensioni, sul bilancio dello Stato; che una moderazione e un sistema più efficace nelle esercitazioni e nell'uso dei comitati e delle Commissioni, siano riforme, non soltanto utili ma necessarie e reclamate come indispensabili non soltanto per la difesa nazionale, ma eziandio pei bisogni economici del paese e del bilancio dello Stato.

Con questi intendimenti, persuasi e convinti che l'ora che volge c'impone lo studio e la risoluzione di questi problemi, che se la Camera lascia sfuggire alla sua iniziativa, le sarà imposta da altre necessità che da un giorno all'altro possono sopravvenire; con que-